

LA PARASSITOSI: L'INFERNO ESTIVO

INTERNI O ESTERNI, MOLTI PARASSITI HANNO IMPARATO
A DIFENDERSI DAGLI AUSILI DEL "PROGRESSO" ...
E A NOI NON RIMANE QUINDI CHE TORNARE ALLA NATURA

testo e foto di Stefano Morini *

Fin dai tempi dei tempi, i cavalli che vivevano in totale libertà erano soggetti a parassitosi di tutti i tipi, sia interne sia esterne, ma possedevano molti mezzi per combatterle: erbe che favorivano la morte dei parassiti (e quelli soltanto!), erbe che facilitavano la loro espulsione, bagni di fango che impedivano gli attacchi degli insetti ematofagi, succhiatori di sangue, o che contribuivano a curare le lesioni che provocavano alla pelle, bagni prolungati nell'acqua dei fiumi e dei laghi che funzionavano da veri e propri antinfiammatori naturali.

Con la cosiddetta "domesticazione" da parte dell'uomo questi meravigliosi aiuti naturali sono stati allontanati da loro, mentre sono rimasti i parassiti a tormentarli, soprattutto d'estate. E così vediamo i nostri animali perseguitati da nuvole di moscerini, tafani, mosche, acari e tutta una serie di parassiti intestinali, ai quali non possono contrapporre altro che grattate furiose appoggiandosi a qualunque cosa si prestì. Da qui tutta una serie di patologie correlate come: dermatiti allergiche, dermatosi, ferite da morsi-camento che sfociano in piaghe infette a volte purulente, dimagrimenti, patologie nervose... Un disastro ambientale e zootecnico. Sì, perché una volta si dovevano combattere solo i misfatti dei parassiti mentre adesso le cose si sono complicate ulteriormente: si deve lottare contro l'inquinamento chimico dell'ambiente.

Mi spiego meglio. Tafani, mo-

sche, moscerini, mosche, così come acari, zecche e tutti i parassiti intestinali, vengono a contatto, nelle varie fasi del loro sviluppo, con insetticidi, antiparassitari e anticrittogamici usati in agricoltura in dosi industriali e che sono tutti assolutamente tossici e velenosi. Queste sostanze vengono metabolizzate dai parassiti e iniettate con la saliva o il contatto diretto o con gli escrementi sotto la cute o nell'intestino dei nostri cavalli, causando così pruriti inarrestabili, degenerazione dei tessuti, dermatiti allergiche, resistenti alle terapie usate abitualmente in questi casi.

Persino i fieni, se raccolti vicino a terreni coltivati intensivamente, assorbono questi veleni e i cavalli, nutrendosene, si ammalano gravemente. Il consiglio è quello, se si può, di scegliere prati lontani dalle coltivazioni e di bagnare sempre il fieno per immersione, sia per eliminare le polveri (evitiamo la bolsaggine...) sia per purificarli almeno in parte dalle sostanze chimiche.

A volte si cerca la causa di una malattia in diagnosi complicate e futuristiche, mentre la soluzione è lì, a portata di mano. A questo proposito, lasciatemi raccontare questa storia.

Anni fa, da studente, mi capitò di seguire un veterinario di cavalli nelle sue visite e un mattino capitammo in un allevamento, il cui proprietario era suo cliente e amico.

Il veterinario in questione, vestito da lavoro, sporco di letame, non dava un'impressione di grande acume ed efficienza,

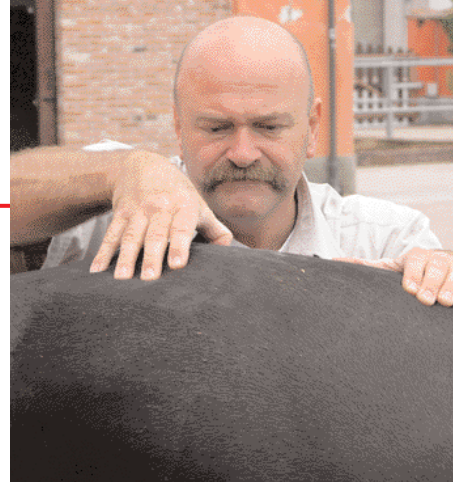
mentre in realtà era un ottimo diagnosta, molto competente.

La scena che ci apparve, entrando nei paddock, fu allucinante: dappertutto cavalli che camminavano in tondo o barcollavano o ancora cadevano a terra e, in mezzo a loro, una decina di veterinari capitanati da un grande luminare, indaffarattissimi a visitarli e a curarli, in stato di assoluto panico. L'allevatore li seguiva con lo sguardo, tra l'allucinato e il rassegnato. Il veterinario che dirigeva il tutto, un vate universitario di indiscussa fama, gli stava spiegando che probabilmente si trattava di un'encefalite virale, di eziologia sconosciuta, che avrebbero fatto esami, ma che avrebbe dovuto rassegnarsi al peggio, e così via.

Intanto il mio veterinario stava visitando gli animali per conto suo e lo vedevo sogghignare. Poi si diresse verso l'amico e lo apostrofò così: «Ascoltami, hai fatto il vino in questi giorni»? E lui: «Sì proprio ieri!» «E dove hai messo il mosto»? «Ma, hai ragione, dietro le stalle»!

Morale della favola, i cavalli si erano ingozzati di mosto ed erano semplicemente ubriachi! Bastò tenerli a digiuno e farli bere tanto e il problema fu risolto brillantemente... Senza offesa per nessuno, è sempre meglio controllare le diagnosi più semplici e a portata di mano, per poi elaborare ipotesi più complesse solo in caso di reale necessità.

Tornando a noi, diciamo che esistono parassiti esterni (acari che provocano la rogna, pidocchi, insetti ematofagi come ta-



fani, mosche, moscerini) e interni (vermi intestinali come strongili, ossiuri, ascaridi, nematodi, vermi dello stomaco, vermi piatti, gasterofili, tenie e filarie).

Gli acari sono piccoli insetti che scavano gallerie nel sottocute della pelle, causando una grave parassitosi chiamata rogna, i cui casi sospetti o accertati vanno denunciati alle autorità sanitarie. È una malattia contagiosa per contatto tra animali malati o con materiali di scuderia infetti e dà irritazione intensa e forte prurito soprattutto vicino alla coda o alla base della criniera: il cavallo si gratta furiosamente e si morde causando ferite spesso complicate da infezioni settiche.

In ogni caso di ingestione parassitaria è buona regola disinfettare box e attrezzature di scuderia con sali quaternari d'ammonio, cloro, ecc., ma suggerirei di completare l'opera con una buona flambatura (una passata con la fiamma) e una successiva imbiancatura a calce dei muri dei box.

In presenza di acari il cavallo va tosato per eliminare le uova e trattato esteriormente con una miscela composta da Toluifera Pereirae, Fagus Selvatica, Pinus Silvestris e Larix Siberica, dall'odore francamente orribile sia per gli umani sia per gli acari, ma di sicuro effetto. Per bocca uso spesso epatoprotettori e diuretici naturali per facilitare l'espulsione delle sostanze prodotte dai parassiti. Un altro parassita esterno molto comune è il pidocchio, anch'esso presente in animali mal alimentati e mal custoditi, che si diffonde come la rogna per contatto tra animali parassitati e a causa di box sudici e di materiali di scuderia. Anche qui sintomi di prurito, grattamento e depilazioni, ma in questo caso basta rasare il pelo, strigliarlo quotidianamente e nutrirlo come si con-

viene per risolvere il problema. Considero parassiti esterni anche gli insetti ematofagi (tafani, mosche e moscerini), che fino a qualche anno fa si limitavano a innervosire gli animali e a provocare ponfi causati da allergie alla loro saliva (piccoli gonfiori intorno al punto di inoculo del rostro), mentre ora invece iniettano sostanze chimiche ad alta tossicità assunte posandosi sulle infiorescenze di frutteti, vigne e coltivazioni. Questa meravigliosa eredità lasciataci dal cosiddetto "progresso", causa patologie gravi e invalidanti: prurito intensissimo e incoercibile, refrattario a tutte le terapie tradizionali, patologie nervose, dimagrimento, febbri. Come profilassi consiglio sempre aglio per bocca, possibilmente fresco, non tanto come vermifugo intestinale, ma perché le essenze agliacee si localizzano sulla pelle degli animali e scoraggiano in buona misura l'attacco degli insetti. Anche in questo caso epatoprotettori e antinfiammatori naturali scelti ad hoc e localmente, sulle ferite, un olio iperossigenato (levoperoxoil, Ac. Lipidico, paraffina, edta, olio ozonizzato, ecc.)

oppure un estratto fresco di equiseto ad azione dilavante e cicatrizzante.

I sintomi e gli atteggiamenti che ci fanno sospettare un'infestazione da parassiti intestinali o gastrici sono notevole dimagrimento (grossa pancia e costole in evidenza, diminuzione della massa muscolare), pelo opaco, feci diarroiche e gelatinose, base della coda con segni di grattamento, prurito anale con presenza di parassiti intorno all'ano (soprattutto gli scolici della tenia).

Il meccanismo d'azione degli estratti di erbe, usati per bocca, consiste nella capacità di uccidere i parassiti (senza intossicare o far fuori il cavallo!) o di creare un ambiente così inadatto al loro sviluppo da causare una loro immediata fuoriuscita nell'ambiente esterno.

I parassiti interni causano davvero grossi danni perché se attecchiscono in stomaco e intestino provocano serie lesioni alle mucose, si nutrono del cibo che transita nell'apparato gastroenterico e di sangue dando anemie anche gravi e infezioni. Inoltre le escrezioni dei parassiti stessi possono provo-

care patologie nervose data la loro tossicità per il sistema nervoso. A volte effettuano dei tra-gitti transorganici, cioè transitano attraverso vari organi interni (fegato, milza, pancreas,...) con emorragie e formazioni di cisti più o meno invasive.

Nel caso di ossiuri, ascaridi e parassiti unicellulari uso spesso un estratto di coriandolo, finocchio, anice stellato e verde, angelica, semi di ricino, ecc. in più la santoreggia.

In presenza di parassiti gastrici consiglio l'artemisia, il timo vulgaris e la lavanda spica.

Nelle forme di teniasi proporrei un insieme di melograno frutti, artemisia, resina di assafetida rosa, silicio, magnesio, e così via. Veramente il mio rimedio preferito è dato dagli idrocarburi incombusti della legna bruciata, che, ben lungi dall'intossicare il cavallo hanno un'azione a dir poco energica: ho visto tenie uscire a razzo dall'ano dei cavalli, sparate fuori con un effetto direi quasi pirotecnico e la cosa più esilarante, a parte l'espressione stupefatta del cavallo, è la reazione affascinata del proprietario che chiede sempre di assistere al bis!

Ancora, come trattamento di base, uso spesso essenza di cajeput e propoli oppure un'erba chiamata corallina di Corsica, che vive, appunto, solo in Corsica. Beh, spero di non avervi terrorizzato con queste visioni di vermi e sintomi devastanti, tanto lo sapete che esiste un'erba per ogni malattia.

Anzi, quelle che ho citato qui sono solo una minima parte dei rimedi fitoterapici che esistono per curare con successo le parassitosi ma, mi raccomando, consultate sempre un esperto e non usate il "fai da te" perché anche le erbe, usate a sproposito e in dosi sbagliate, possono avere effetti collaterali pericolosi, proprio come i farmaci, anche se hanno una tolleranza maggiore nei dosaggi.

Ogni animale, inoltre (come ho detto spesso), possiede metabolismo, sensibilità, sintomi, tipi di lesioni, storia sanitaria pregressa, ecc. diverse da ogni altro ed è fondamentale considerarle attentamente prima di fare una diagnosi e di prescrivere terapie vincenti. ■

* natural.vet@libero.it